

IL CASO

Deposito rifiuti nucleari Entro dicembre la mappa sarà pubblica

di Marco Patucchi

ROMA – «Si prevede una durata dal 2021 al 2026, ipotizzando il nulla osta alla pubblicazione a fine 2020». Sono due righe contenute in una pagina del progetto inviato dal Ministero dello Sviluppo Economico al Dipartimento per le politiche europee in vista del *Recovery Fund*. Appena un passaggio che ri-spalanca una questione annosa, con radici nel referendum del 1987 che spense le centrali nucleari italiane, e mai risolta: la creazione del Deposito nazionale per i rifiuti radioattivi. La «pubblicazione» di cui si dice riguarda la mappa italiana delle aree «potenzialmente idonee» ad ospitare il sito. Una carta che dall'inizio del millennio i vari governi di qualsivoglia colore chiudono regolarmente nei cassetti, per risparmiarsi tensioni sociali e relativa perdita di consensi elettorali sul territorio. Nel 2003, ad esempio, a Scanzano Jonico, in Basilicata, ci fu una sollevazione della cittadinanza che scese in piazza per due settimane di seguito bloccando l'orientamento dell'allora esecutivo Berlusconi a creare lì il deposito nazionale. Il dilagante principio del *Nymby (Not in my back yard, non nel mio cortile)*.

Quindi nulla di nuovo, verrebbe da dire, l'ennesimo annuncio di un progetto che non si attuerà mai. Ma in realtà questa volta inserire un impegno con precisa scadenza temporale (il primo step, appunto, entro la fine dell'anno, dunque nel giro di pochi mesi) nell'ambito del *Recovery Fund*, equivale a contrarre un obbligo con l'Europa senza se e senza ma, pena la perdita di fondi che, nel caso del "Parco tecnologico e gestione sicura dei rifiuti radioattivi" (si intitola così la pagina del programma Mise), ammontano a 350 milioni. E, soprattutto, la perdita di credibilità del nostro governo che ha tanto combattuto per il piano comunitario post-pandemia. «Il progetto fa parte delle misure per la crescita sostenibile – scrive il Mise nel documento – consente una gestione razionale e sicura dei rifiuti radioattivi provenienti non solo dalle ex centrali ma da vari settori di attività (ricerca, sanità, industria)». Sempre secondo il ministero, «il progetto è in grado di generare un impatto positivo sulla filiera industriale e scientifica nazionale e sul territorio che ospiterà l'impianto, sede di nuovi investimenti e di compensazioni economiche future». Insomma, l'impostazione di sempre, ma con in più il vincolo europeo per il nulla osta, entro dicembre, del Mise e del ministero dell'Ambiente alla pubblicazione della mappa.

Una bomba politica e sociale che potrebbe esplodere a breve. Nel 2010 una legge ha assegnato a Sogin, società pubblica nata nel 1999 con la liberalizzazione del settore elettrico, la missione di localizzare, progettare, costruire e gestire il sito, un'infrastruttura di su-

perficie dove "tombare" le scorie che oggi sono dislocate in un po' tutto il Paese, tra ex centrali, centri di ricerca e mini-depositi. Mentre il "combustibile esaurito" degli impianti è parcheggiato in Francia e Gran Bretagna da dove dovrà rientrare non oltre il 2025. Le "aree potenzialmente idonee" sono individuate in base a 28 criteri tra i quali il rischio sismico, la presenza di vulcani, l'esposizione a frane e inondazioni, la distanza da coste, aeroporti e città popolate.

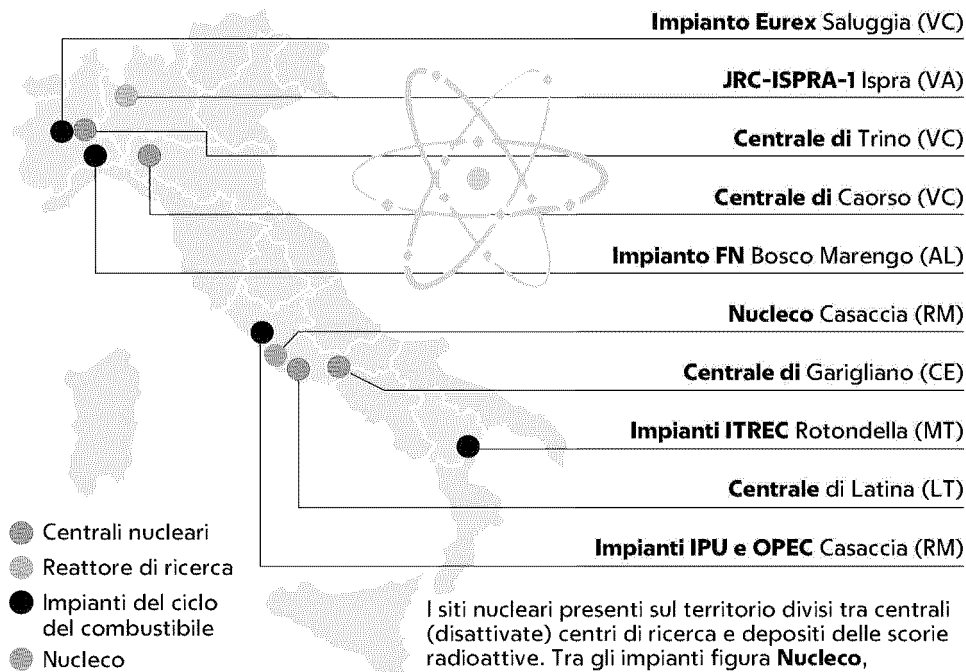
Mentre Sogin ha continuato a svolgere la sua missione di smantellamento degli impianti, gestione e messa in sicurezza dei rifiuti nucleari – attività costata fin qui allo Stato oltre 4 miliardi – la questione del deposito è rimasta irrisolta. Nel piano industriale 2020-2025 della società si fa riferimento (sotto la voce "altre attività") al «mantenimento delle competenze per il Deposito nazionale parco tecnologico». E l'amministratore delegato di Sogin, Emanuele Fontani, sottolinea come «uno degli obiettivi sia l'essere credibili. Sul deposito – aggiunge – resta un punto interrogativo, non ci possiamo nascondere. Noi siamo il braccio che rispetta la volontà di ministeri e governi. Se ci viene chiesto velocizziamo, ma siamo solo il braccio operativo non la testa pensante. Ovvio che si tratti di una decisione che può creare problemi». Appunto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il governo si impegna
a risolvere nel
Recovery Plan una
questione dirompente*



▲ Il ministro Stefano Patuanelli (Movimento Cinque Stelle) guida il dicastero dello Sviluppo Economico

Italia ex nucleare



I siti nucleari presenti sul territorio divisi tra centrali (disattivate) centri di ricerca e depositi delle scorie radioattive. Tra gli impianti figura **Nucleco**, l'operatore nazionale di trattamento e stoccaggio dei rifiuti radioattivi della medicina nucleare e della ricerca scientifica

Impianto Eurex Saluggia (VC)

JRC-ISPRA-1 Ispra (VA)

Centrale di Trino (VC)

Centrale di Caorso (VC)

Impianto FN Bosco Marengo (AL)

Nucleco Casaccia (RM)

Centrale di Garigliano (CE)

Impianti ITREC Rotondella (MT)

Centrale di Latina (LT)

Impianti IPU e OPEC Casaccia (RM)

